

DISAMORATA

Come onda d'oceano ci afferra l'amore, gli amori; travolti, ci porta lontano, lì al largo nelle acque profonde. Paura, tremore – eppure l'onda ci sostiene, ci gioca, ci abbraccia, ci inonda... e poi ci abbandona, e poi ci deposita a riva, relitti, ramaglie spezzate. Che fare? Ritrovare fiato, risentire saldo il terreno – e rialzarsi, pesanti di sabbia bagnata, amari di salso? Che fare? Qui sulla battigia mi aggiro fra brandelli d'alghie e conchiglie svuotate. Nemmeno la sabbia conserva i miei passi. L'oceano ruggisce, lontano. Si leva una nebbia autunnale; dal cielo ovattato mi chiama un volar di gabbiano.



*Disamorata
sto
sulla distesa
che nuda mi ha lasciato un vecchio mare
trascino passi scalzi – e non procedo
ma sempre vago e volgo a raccattare
le conchiglie perlacee dei ridenti
giorni – od intenti – e tutte consumate
e vuote e rotte le ritrovo, e frugo
e spero e butto, adunca*

*ed i viluppi d'alghie brune e pese
divelte e poi gettate
e mai compiante
e di rancori tanto e ancora tanto
disperso, frammentato ciottolame
e vi si impiglia il passo e si fa greve
dolente zoppicare. Tace il vento
e se ne fugge il giorno a riposare.*

*Disamorata, resto. Vicinanza
non oso più nemmeno domandare.*

...e mi ritrovo sola, sulla distesa di sabbia che il ritirarsi della marea ha abbandonato scoperta. Mi aggiro lenta, sento la sabbia affondare sotto il mio passo, poi riprendere forma. Vedo affiorare conchiglie, di ogni colore, di innumerevoli forme – mi chino, le prendo per ammirarle - ma sono vuote, spezzate, morte.

Sento che sono le spoglie, tutto ciò che rimane, dei miei amori finiti in dolore: persone, animali, passioni, luoghi, interessi cui ho dato il mio cuore e me l'hanno ferito.

E quanti sono, quanti! Rivivono nella memoria, qui in questo deserto di sabbia, e ancora ne sento il dolore anche se attutito, lontano.

E lo so: nel giardino del mio cuore stanno come piante spezzate, bruciate, divelte; e al loro posto ho lasciato col tempo spuntare cespugli spinosi di rovo, e tristezza e rancore.

Che fare ora, mi tormento, che fare?

Mi giunge il sussurro gentile di un'onda, e comprendo. Lasciamo che monti e debordi l'oceano della compassione: per me che ho sofferto, e per il dolore che ho dato; e per chiunque a me abbia dato dolore, non per volerlo ma perché incalzato dai suoi stessi bisogni, dalle sue paure, dalle sue debolezze. E per tutto il dolore del mondo.

Ecco, l'onda ricopre il deserto, e ritorna a danzare la vita. Nel mio cuore, fioriscono i rovi: profumo di splendide rose.